

DISCORSO PER L'INAUGURAZIONE DELLA
SEDE DI NAPOLI CASTEL CAPUANO
15 MAGGIO 2023

Signor Presidente della Repubblica

Autorità

Gentili ospiti e cari amici

1. La realizzazione di questa sede napoletana della Scuola della Magistratura segna la conclusione dell'iniziale disegno che aveva immaginato la Scuola come un'istituzione formativa articolata in tre sedi¹, poi per un serie di vicende la norma era cambiata² ed era stato stabilito che la Scuola avrebbe avuto «fino a un massimo di tre sedi», quindi a questa previsione aveva fatto seguito il decreto interministeriale 10 ottobre 2012 che aveva individuato una sede didattica, quella della “Villa Castelpulci”, nel Comune di Scandicci, e una sede amministrativa in Roma.

¹ Art. 1, comma 5, d. lgs. 30 gennaio 2006, n. 26, come sostituito dall'art. 3, l. 30 luglio 2007, n. 111 del 2007.

² Art. 56, comma 1, lett. a, d.l. n. 83 del 2012, conv. con mod. nella l. n. 134 del 2012: «Con decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze sono individuate fino a un massimo di tre sedi della Scuola».

L'anno scorso la Scuola ha acquisito per la sua sede di Roma uno splendido e prestigioso appartamento in un antico palazzo di fronte alla Fontana di Trevi, confiscato alla criminalità, e anche gli ambienti, non meno prestigiosi, di Castel Capuano, che le hanno consentito di realizzare finalmente qui la sua terza sede. Una sede indispensabile per consentire alla Scuola di svolgere correttamente le sue funzioni e di adeguare il più possibile l'offerta formativa alle richieste dei magistrati, che purtroppo in parte risultano insoddisfatte. Basti considerare che per il 2023 sono stati ammessi ai corsi 8069 magistrati (tra quelli ordinari e quelli onorari) e ne sono rimasti esclusi 2161.

In realtà da alcuni anni la Scuola utilizzava degli ambienti di Castel Capuano per i suoi corsi, ma si trattava di un'attività episodica, con il consenso del Ministero della giustizia, che gestiva il palazzo, e con il personale messo a disposizione dagli uffici giudiziari Napoletani.

Il Ministero, e segnatamente la Ministra Marta Cartabia, riconoscendo la validità di tale attività e la necessità di stabilizzarla, ha accolto le richieste della Scuola, di ambienti e di personale, consentendo così la realizzazione di questa sede che oggi, unitamente all'anno formativo del 2023, stiamo inaugurando alla presenza del Presidente della Repubblica.

Per questa presenza Signor Presidente la Scuola Le è infinitamente grata, come Le è grata per l'attenzione che Lei ha sempre dimostrato per le attività formative della Scuola, specie per quelle destinate ai magistrati in tirocinio.

2. La Scuola Superiore della Magistratura è ancora giovane, ha solo undici anni, compiuti il 24 novembre 2022, dato che il primo Comitato direttivo si è insediato il 24 novembre 2011, e undici anni non sono molti per un'istituzione, specie se di carattere formativo, che generalmente solo con il trascorrere del tempo e con l'esperienza maturata sviluppa le proprie capacità e riceve i meritati riconoscimenti. Nonostante ciò la Scuola in questo periodo relativamente limitato è riuscita ad acquisire, insieme con un indiscusso prestigio, un ruolo formativo di primo piano, e questa sede, che ospiterà oltre ai magistrati italiani anche magistrati stranieri, e numerosi già ne ha ospitati, concorrerà a mantenere alto questo prestigio.

Il Castello, già fortezza normanna e nel periodo medioevale residenza delle dinastie regnanti a Napoli, custodisce la memoria del passato della giustizia. In queste sale si sono tenute le udienze dal 1540 al 2007, ossia dal periodo rinascimentale del vicereame spagnolo fino al trasferimento degli uffici giudiziari penali e civili presso il moderno centro direzionale, e la memoria del passato è vivificata dai busti dei giuristi che arredano questo splendido salone e dalla antica biblioteca, posta su questo stesso piano, che ospita circa 80mila volumi tra cui rarissime opere dei secoli XVI, XVII e XVIII che costituiscono il cosiddetto Fondo Antico del Castello.

In questi giorni i locali della Scuola sono ulteriormente impreziositi da un'esposizione delle opere del Maestro Emilio

Isgrò con le cancellature dei codici civili e penali, evocative, attraverso le parole “sopravvissute”, di altre prospettive, di un altro diritto o meglio, a me pare, di un mondo che del diritto può ben fare a meno.

3. Come è scritto nella Magna carta dei giudici, adottata nel 2010 dal Consiglio consultivo dei giudici europei (CCJE), che recepisce un principio condiviso dai diversi ordinamenti europei, «la formazione iniziale e permanente è, per il giudice, un diritto e un dovere. Essa deve essere organizzata sotto la supervisione della magistratura. La formazione è un importante elemento di garanzia dell'indipendenza dei giudici, nonché della qualità e dell'efficacia del sistema giudiziario».

In realtà nei sistemi giuridici in cui il giudice non è eletto o scelto nell'ambito degli avvocati affermati, la sua legittimazione risiede principalmente, oltre che nella sua imparzialità, nella sua preparazione giuridica, perché, come ha scritto Paolo Grossi, «senza una adeguata formazione il giudice è privato di quella sapienza specifica che determina la probabilità di un giudizio corretto».

La Scuola cura la formazione permanente dei magistrati e, in collaborazione con il Consiglio Superiore della Magistratura, quella iniziale dei magistrati in tirocinio (i quali svolgono sessioni residenziali presso la Scuola, oltre che sessioni presso gli uffici giudiziari); cura inoltre la formazione dei dirigenti degli uffici giudiziari, quella dei magistrati onorari, quella decentrata e

le attività di formazione in ambito europeo e internazionale; collabora alla formazione di altri operatori giuridici e pubblica studi e ricerche. A ciascuno di questi campi di attività lo statuto della Scuola fa corrispondere un settore cui sono preposti singoli componenti del Comitato direttivo.

Una serie di riforme normative, sia nel diritto sostanziale che nel diritto processuale, e la sempre più elevata specializzazione richiesta in taluni settori hanno in alcuni casi reso evidente l'inadeguatezza dei corsi tradizionali a soddisfare i bisogni formativi dei magistrati, sia perché di breve durata sia perché riservati a un numero ristretto di partecipanti.

Per questo la Scuola ha introdotto un nuovo ed inedito metodo didattico, consistente nella creazione di un'aula virtuale in cui far confluire i magistrati che si occupano di una determinata materia, con l'intento di organizzare incontri periodici di confronto e approfondimento tematico. Ciascuna aula virtuale, istituita sulla base di un progetto approvato dal Comitato direttivo, ha la durata di sei mesi. Così, con la guida di uno o più esperti formatori, si realizza un'attività di formazione e, soprattutto, di autoformazione continua, grazie anche all'utilizzazione delle nuove tecnologie.

Questa metodologia, che non si sostituisce ma si aggiunge a quelle già previste dalla formazione permanente, è stata dapprima introdotta, a livello sperimentale, per la normativa sulla crisi di impresa e, ora, è stata estesa alla riforma processuale del diritto di famiglia.

4. La l. 17 giugno 2022, n. 71, sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, ha introdotto rilevanti modifiche nel settore della formazione degli aspiranti ad incarichi direttivi e semidirettivi, attraverso una modificazione dell'art. 26-*bis* del d. lgs. n. 26 del 2006. Questa norma, nella versione originaria, prevedeva un corso obbligatorio per coloro che aspiravano «al conferimento degli incarichi direttivi di primo e di secondo grado». La novella ha ampliato la platea dei partecipanti ai corsi, prevedendoli anche per gli aspiranti ad incarichi semidirettivi, e ne ha regolato la durata, prima non determinata, fissandola in tre settimane non consecutive. È stata pure prevista, la realizzazione di corsi della medesima durata per i magistrati cui è stata conferita nell'anno precedente una funzione direttiva o semidirettiva.

L'aumento del numero di partecipanti, della durata dei corsi e delle materie oggetto di trattazione, in uno con la necessità di replicare l'evento formativo a distanza di un anno dall'assunzione dell'incarico, ha determinato un incremento rilevante dell'impegno richiesto alla Scuola.

L'art. 4, comma 1, lett. c) della legge n. 71 citata inoltre prevede che la Scuola organizzi anche corsi di preparazione al concorso per magistrato ordinario per i giovani che abbiano svolto il tirocinio negli uffici giudiziari o siano stati addetti all'ufficio del processo.

È un compito nuovo che ci inorgoglisce, perché costituisce un evidente riconoscimento del nostro impegno e della qualità del

nostro lavoro, e allo stesso tempo però ci spaventa, perché richiede l'adozione di nuovi e diversi programmi formativi e un potenziamento rilevante di strutture e di personale; si tratta di una sfida complessa e l'accogliamo confidando di ricevere i mezzi necessari e di risultare all'altezza del compito che ci viene assegnato.

5. A quello interno si aggiunge, e non è secondario, un ruolo internazionale della Scuola, che nell'ambito dell'Unione Europea partecipa alla Rete europea di formazione giudiziaria (REFG-EJTN), è membro di tutti i gruppi di lavoro e coordinatrice del gruppo civile. Inoltre la Scuola fa parte della rete dei punti di contatto del Programma europeo per la formazione dei professionisti del diritto sui diritti umani (HELP) ed è membro dell'Organizzazione internazionale della formazione giudiziaria (IOJT); intrattiene rapporti anche con scuole di formazione giudiziaria istituite fuori dell'ambito europeo, ospita delegazioni provenienti da tutto il mondo, organizza corsi con la partecipazione anche di magistrati stranieri.

Il diritto dell'Unione europea, i diritti umani e il diritto comparato sono parte stabile, sia della formazione iniziale, rivolta ai magistrati ordinari in tirocinio, sia di quella permanente, e nella programmazione dei corsi queste materie svolgono un ruolo così rilevante che dal 2016, tra i Paesi dell'Unione europea, l'Italia è collocata al secondo posto in una graduatoria sull'attività di formazione dedicata al diritto europeo (come attest

il Rapporto sulla formazione giudiziaria in materia di diritto europeo, pubblicato annualmente dalla Commissione europea).

6. Poiché le attività formative non devono esaurirsi nei corsi, sono state avviate due nuove iniziative di documentazione e di approfondimento, il Notiziario e la collana dei Quaderni, ed è stata dedicata una cura particolare al sito, utilizzandolo anche per l'inserimento di prodotti audiovisivi e in particolare delle registrazioni delle sessioni di formazione.

Il Notiziario, con cadenza mensile, ha lo scopo di fornire informazioni circa le attività della Scuola e di semplificare l'accesso alla documentazione giuridica con un insieme ragionato di risorse multimediali (documenti, decisioni, relazioni, raccolte, video, podcast, siti, ecc.).

La collana dei Quaderni è realizzata in collaborazione con il Poligrafico dello Stato per consentire la più ampia fruizione dei materiali didattici prodotti nell'ambito dei corsi e dei risultati dell'attività di ricerca della Scuola. I singoli volumi sono disponibili liberamente sul sito della Scuola e nell'ambito della biblioteca virtuale che contiene le pubblicazioni ufficiali dello Stato.

7. Nei suoi corsi la Scuola cura in modo particolare l'informazione e l'approfondimento relativi a temi e a questioni

giuridiche di interesse applicativo, specie a quelle di rilevante attualità, ma la sua attività va oltre, tende a dare al magistrato sia una formazione giuridica in senso pieno (che consiste non solo nella conoscenza della normativa ma anche nella capacità di interpretarla e di riportarla a sistema, cosa sempre più difficile), sia una formazione più generalmente professionale, che vuole comunicare, far sentire, cosa significa essere un magistrato e quali devono essere i suoi comportamenti, anche al di fuori dell'esercizio della professione.

Sia nei corsi per i magistrati in tirocinio, sia in quelli della cosiddetta formazione permanente, che riguarda tutti i magistrati, ce ne è sempre uno sull'etica del magistrato, che secondo le attese della collettività comporta doveri più impegnativi di quelli generalmente gravanti sulle altre persone.

È da aggiungere che la formazione tecnica del magistrato non si esaurisce nella conoscenza delle norme e del metodo per applicarle ma implica l'acquisizione di una cultura giuridica condivisa. L'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, predicata dall'art. 3 Cost., non può non essere anche uguaglianza davanti all'applicazione della legge, e di ciò il giudice deve darsi carico.

Signor Presidente, come Ella ha affermato il 30 marzo dell'anno passato, parlando nel Palazzo del Quirinale ai magistrati in tirocinio, «Nella decisione – che non deve mai ignorare il peso della responsabilità per le sue conseguenze sulla società e sulle singole persone – non si è mai soli. Oltre al

conforto degli studi, degli approfondimenti e dei precedenti giurisprudenziali, il magistrato è espressione dell'Ordine giudiziario al quale appartiene, e la sua decisione sarà sempre più resistente e comprensibile quanto maggiore sarà il livello di confronto e la condivisione di cui si è potuta avvalere».

Di ciò il magistrato deve essere consapevole, è un modo di essere che deve formare la sua cultura, perché, come ha osservato Valerio Onida, che del Comitato direttivo della Scuola è stato il primo indimenticabile presidente, «Anche quando il singolo magistrato è chiamato ad operare come giudice monocratico, la giurisdizione è sempre tendenzialmente collegiale, e comporta dunque la necessità per ciascuno di confrontarsi con gli altri magistrati e di concorrere alla costruzione di posizioni comuni».

Signor Presidente, anche di questa cultura la Scuola della magistratura vuole farsi promotrice, come più in generale della formazione, oltre che giuridica, pure comportamentale ed etica dei magistrati, di quelli in tirocinio e anche di tutti gli altri che partecipano ai corsi, ricordando loro che alle guarentigie riconosciute alla magistratura corrispondono altrettanti impegnativi doveri, perché, come ha detto Gaetano Silvestri, «una buona formazione non può limitarsi al sapere e al saper fare dei magistrati, ma deve comprendere, come sua parte essenziale, il saper essere».